

Un ciclo di conferenze per salvaguardare i patrimoni artistici in pericolo

# Pienza e l'Unesco: riconoscimento ventennale

**N**ell'anno 2016 ricorre quest'anno il ventesimo anniversario del riconoscimento da parte dell'Unesco del centro storico della città, avvenuto a Merida, Yucatan (Messico), nel dicembre 1996. Per celebrare degnamente questo avvenimento così importante, il Comune ha deciso di promuovere una serie di convegni sul tema della salvaguardia del patrimonio artistico e culturale. Il progetto parte dalla constatazione dolorosa che decine di siti sono in forte pericolo per i più svariati fattori (guerre, terrorismo, erosione da fenomeni naturali, eccetera). La struttura del ciclo congressuale, prevista in undici appuntamenti, con la finalità di approfondire in maniera competente i pericoli che questi luoghi corrono e la possibilità concreta, offerta dalle nuove tecnologie, di preservare, restaurare e ricostruire i patrimoni archeologici e artistici.

## LA PRIMA CONFERENZA

L'iniziativa del Comune di Pienza si propone anche di confrontare la realtà locale con le molteplici realtà a livello mondiale. Venerdì 7 ottobre, alla presenza del Vice Sindaco Giampietro Colombini, che ha porto i saluti dell'Amministrazione, si è svolto nella Sala Consiliare del Palazzo Comunale l'appuntamento dal titolo Bamyian, suggestioni d'arte. Hanno preso parte come relatori Maria Andaloro, docente di storia dell'arte dell'università della Tuscia, Ettore Janulardo, storico dell'arte con indirizzo architettonico nonché docente-referente (missioni archeologiche) ed Andrea Bruno, architetto, Consulente Unesco per il restauro e la conservazione del patrimonio artistico e culturale. Moderatrice la giornalista Giovanna Romano. L'incontro si è incentrato sulla vicenda che ha subito in tempi non lontani (2001) il sito di Bamiyan in Afghanistan, dove furono bombardate da fondamentalisti islamici le colossali statue (53 e 34 metri) raffiguranti Buddha e risalenti al VI sec. d.C. Ritenute

icone pagane, i fondamentalisti le fecero esplodere con cariche di dinamite collocate tutto intorno alle nicchie scavate nella montagna che le racchiudevano. Una perdita immensa per il patrimonio artistico afgano ma anche mondiale. Partendo da quel tragico episodio, è stato affrontato il tema dell'iconoclastia, cioè la volontaria distruzione per mano dell'uomo di raffigurazioni sacre. La professoressa Andaloro, esperta in materia, ha presentato con interessanti fotografie e documenti, molti altri esempi di interventi iconoclasti ad opera di integralisti in vari altri siti, dalla Turchia alla Siria. Il fenomeno, ha detto la dottoressa, ha radici antiche, rintracciabili sia nell'Antico Testamento che nel Corano. La prima ondata di iconoclastia si sviluppò a Bisanzio nel IV secolo, con l'imperatore Leone III Isaurico che stabilì di abolire il culto delle immagini. Da quei tempi remoti al momento attuale, la narrazione della professoressa ha trattato del significato delle immagini, sulla loro preservazione o distruzione. All'interessante argomentazione della prof.ssa Andaloro, è seguito l'intervento del prof. Bruno che ha simpaticamente contrapposto diverse argomentazioni sottolineando come ci sia una sorta di visione manichea dietro l'ossessione di voler conservare la materia, un principio secondo



lui contro natura e destinato al fallimento. Il professore ha condannato quei siti archeologici ricostruiti come copia dell'originale. Le copie, secondo il professore, nascono come cose morte e dovrebbero essere abolite e mai più realizzate. Il restauro e la conservazione degli edifici esistenti dovrà adattarsi alle esigenze del mondo moderno, utilizzando strutture preesistenti per creare nuovi spazi, nuove destinazioni d'uso. Fare e non rifare, dice il professore. Poi l'intervento altrettanto significativo del prof. Janulardo che ha illustrato la vita e l'opera di Alighiero Boetti, un artista del secondo novecento che ha eletto l'Afghanistan a sua patria d'adozione dove ha realizzato gran parte delle sue opere. L'artista nato negli anni '60 come esponente del Gruppo Arte Povera con Kounellis, Pistoletto e Merz, se ne distaccò poi per cercare nuovi spunti soprattutto rivolti all'arte africana e dell'estremo oriente. Tra gli anni 70 e 80 cerca in Afghanistan non solo un percorso artistico ma anche interiore, esistenziale. Qui crea alcune delle sue opere più pregnanti, soprattutto per quanto riguarda l'arte tessile. Alcuni esempi sono gli arazzi «Mettere al mondo il mondo», «Mappa» e «Ordine e disordine». Boetti crea un mondo straripante di soggetti, significati e colori che riflette una complessa vitalità interiore e un

ricercato esistenzialismo che valica ogni confine. Boetti vede nell'Afghanistan un probabile centro di arte e cultura a livello mondiale, ma le sue illusioni svaniscono nel 1979 quando i Russi invadono il paese. Il professor Janulardo ha illustrato l'attività di Boetti fino alla morte avvenuta nel 1994.

#### **LA CONCLUSIONE DEI LAVORI**

A conclusione del convegno, è nuovamente intervenuto il prof. Bruno con: riflessioni su bene e male, distruggere e costruire. Confine

labile. Distruzione o demolizione? Operazione meritoria o demenziale? Chi dovrebbe proteggere il patrimonio culturale e artistico? L'unico modo di conservare le memorie architettoniche è conservare l'immagine e la funzionalità dell'edificio. Ciò che non serve, ha detto il professore, va distrutto. Demolire è anche ricreare. Importante è salvare l'autenticità e la funzionalità. La chiosa riguarda i Talebani che vorrebbero cancellare la presenza degli uomini che hanno costruito nel passato, il loro passaggio sulla terra. Da qui la necessità di batterci per mantenere questi elementi, non perderli. Si è parlato anche dell'istituzione dei Caschi blu dell'Unesco come esercito di pace e di valore. Il rispetto e conservazione della memoria, la testimonianza del passaggio nella storia, valorizzare e difendere la nostra ricchezza. I centri storici sono la sovrapposizione delle vite di chi li ha costruiti e abitati. Con questi ricchi spunti di riflessione si è conclusa la giornata del 7 ottobre; il 9 ottobre è stata la volta del patrimonio di Leptis Magna, illustrato da Giorgio Rocco e Monica Livadiotti, docenti dell'Università di Bari, due esperti delle missioni archeologiche libiche. Un appuntamento che si è svolto nella Biblioteca Comunale Ernesto Balducci di Pienza.

**Massimiliano Romagnoli**

